

Gazzetta del Sud 23 Aprile 2024

L'avvocato Grande Aracri a giudizio per 'ndrangheta Antonio Morello

Cutro. È accusato di fare parte della cosca di Cutro capeggiata dal fratello da anni detenuto al 41/bis. Per conto del "germano" - il super boss Nicolino Grande Aracri - avrebbe secondo l'accusa curato «gli affari economici» del clan «negli investimenti finanziari e immobiliari» a partire dal 2010 fino ad oggi. Di questo dovrà rispondere l'avvocato Domenico Grande Aracri, il 58enne fratello del boss Nicolino, nel processo che inizierà il 2 maggio davanti al Tribunale di Crotone. Il professionista è stato infatti rinviato a giudizio dal giudice per le udienze preliminari di Catanzaro che ha accolto la richiesta avanzata dalla Dda. Il dibattimento è conseguenza della revoca della sentenza di proscioglimento emessa dal gup distrettuale, il 14 marzo 2023, nell'ambito di uno stralcio procedimentale scaturito dall'inchiesta "Kyterion" che vede coinvolto lo stesso imputato. L'operazione "Kyterion" scattò sotto il coordinamento della Procura antimafia di Catanzaro il 28 gennaio 2015 con l'esecuzione di 46 misure cautelari, contestualmente ai blitz "Aemilia" di Bologna e "Pesci" di Brescia. Le indagini portarono a recidere i "tentacoli" che i Grande Aracri avevano esteso nelle province di Catanzaro e Cosenza, per poi fare luce sull'ascesa di Nicolino Grande Aracri, detto "Mani di gomma", a capo indiscusso della 'ndrangheta di Cutro dopo che ordinò l'omicidio del boss Totò Dragone. E in questo scenario criminale, la Dda contesta all'avvocato di aver svolto un ruolo di rilievo all'interno della consorte mafiosa. Per il procuratore facente funzioni Vincenzo Capomolla e il sostituto Domenico Guarascio, il legale si sarebbe impegnato ad investire i soldi del clan in diversi settori dell'economia. Tra questi, figurano: il ramo farmaceutico con la costituzione del consorzio "FarmaItalia" e la società "FarmaEko" (ipotesi di reato emersa anche nel processo "Farmabusiness" in cui Domenico Grande Aracri è stato condannato in appello a 2 anni e 8 mesi di carcere) e nel Nord Italia la vicenda del fallimento dell'impresa veneta "Rizzi costruzioni". Inoltre per la Dda, avrebbe curato gli affari del clan, facendo affidamento a persone di fiducia che avrebbero portato avanti gli interessi della cosca attraverso operazioni finanziarie. A riguardo, i magistrati citano l'acquisto all'asta, nel 2013, di un terreno confinante col villaggio "Porto Kaleo" a Steccato di Cutro, per opera della società "Camelia" per 403 mila euro. Quell'investimento, secondo gli inquirenti, avrebbe consentito ai Grande Aracri di mettere le mani sull'intera struttura turistica, così come venne fuori pure con le inchieste "Malapianta" del 2019 e "Thomas" del 2020. Allo stesso modo, i pm ritengono Domenico Grande Aracri responsabile di aver fatto sì che la cosca controllasse i villaggi "Costa del turchese" di Botricello e "Baia degli Dei" di Isola Capo Rizzuto, oltre ad essere implicato negli affari della locale di 'ndrangheta mediante «l'emissione di assegni e il reimpiego e riciclaggio dei proventi della cosca». Una serie di accuse che il difensore dell'imputato, l'avvocato Gregorio Viscomi, ha cercato di smontare in occasione dell'udienza preliminare.